



LUCIA FIORENTINO

di STEFANO CAMPANELLA

«**V**idi nella visione un albero di smisurata grandezza nell'atrio del nostro convento dei cappuccini e sentii una voce che mi diceva: "Questo è il simbolo di un'anima che ora è lontana e verrà qui; farà tanto bene a questo paese... Sarà forte e ben radicata come quest'albero e tutte le anime che verranno – sia di qui come da

lontano – se si rifugeranno all'ombra di quest'albero, saranno liberate dal male (ossia chi verrà da questo degno sacerdote per avere lume e trovare perdono e rimedio alle proprie colpe). Se si umilieranno, da questo degno sacerdote riceveranno consigli e frutti di vita eterna. E guai a coloro che disprezzeranno i suoi consigli, il suo modo di agire, il Signore li punirà severamente in questa e nell'altra vita. La sua missione si estenderà per tutto il mondo e molti verranno a rifugiarsi all'ombra di questo mi-

stico albero per avere frutti di grazia e di perdono"».

Il racconto di questa visione fa parte di alcuni cenni autobiografici che Lucia Fiorentino scrisse nel 1929, per ordine dei suoi direttori spirituali. L'evento narrato, invece, risale al 1906. In quel momento Lucia non comprese, perché non poteva comprendere, chi era il «degnato sacerdote» preannunciato dalla «voce». Pensò a un prete del paese che «era fuori residenza». Immaginò che «fosse lui, essendo questi tanto buono».

Non capì neanche a luglio del 1916, quando padre Paolino da Casacalenda, superiore del convento dei cappuccini, portò a casa dei Fiorentino un giovane frate appena giunto a San Giovanni Rotondo, Padre Pio da Pietrelcina. Doveva restarci temporaneamente, per sfuggire al caldo asfissiante di Foggia, dove era di fraternità. Effettivamente vi trascorse solo alcuni giorni, ma ottenne di tornarci nuovamente e «temporaneamente» dal 4 settembre. Ci rimase per tutta la vita. E oltre.

Lucia fu tra le prime a incontrarlo, a conoscerlo e a scoprirne l'eccezionale profondità spirituale. Con l'approvazione del suo confessore, don Giuseppe Massa, lo scelse come direttore spirituale e, finalmente, «tutti i dubbi che regnavano» nel suo spirito «furono da lui sbaragliati» e l'anima della giovane sangiovese «tro-

vò riposo e pace». Quando parlava con Padre Pio sentiva il suo «spirito rinnovato», le «sembrava di parlare con Gesù», aveva l'impressione «di essere proprio alla presenza di Gesù». Eppure Lucietta (così veniva chiamata familiarmente, anche dal santo Cappuccino che la dirigeva spiritualmente) non associò mai autonomamente quel «degnò sacerdote» alla visione dell'«albero di smisurata grandezza nell'atrio del nostro convento dei cappuccini». A spiegarle il significato della vi-

sione fu lo stesso Gesù. Era sua la «voce» ascoltata. Fu Lui, il 19 agosto 1923, a dirle, «sempre in locuzione», che l'albero era Padre Pio, «venuto da lontano» e «radicato al convento per volontà di Dio». Da quel momento Lucia si legò ancora di più al Cappuccino di Pietrelcina, fino a toccare la vetta dell'eroismo.

Lucia Fiorentino era nata a San Giovanni Rotondo il 20 giugno 1889. Era, dunque, due anni più giovane del suo mistico direttore spirituale. Prima del parto, sua madre «sognò la Vergine del Carmine». I suoi genitori, Giuseppe ed Emanuela Fiorentino, ebbero altri quattro figli: Paolina e Giovanna, che si sposarono; Felice, che morì mentre studiava in seminario e Cristoforo, caduto sul campo di battaglia poco dopo l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale.

**SAN PIO, CON
PATERNE PREMURE,
GUIDAVA LE SUE
FIGLIE SPIRITUALI
LUNGO LA VIA
DELLA SANTITÀ.**





**LUCIETTA FIORENTINO SI OFFRÌ VITTIMA
PER LA "LIBERAZIONE" DI PADRE PIO.**

A 7 anni Lucietta fece la prima comunione e si manifestò subito in lei la propensione a una vita casta e di preghiera. Il Signore la legò ancora di più a sé con la sofferenza e l'aridità spirituale. Coltivò precocemente il suo spiccato sentimento religioso. Si iscrisse al terzo ordine francescano, cercò e trovò saggi confessori che la guidavano nelle sue pratiche di pietà, frequentava assiduamente i sacramenti, era zelatrice dell'Apostolato della preghiera e devota al sacro Cuore di Gesù. Sentì, in un certo periodo, anche la chiamata alla vita claustrale, ma dovette arrendersi al rifiuto dei genitori.

La fede era tutto per lei. Anche per-

ché il Signore non le permise di realizzarsi diversamente. Gli studi, malgrado la buona volontà, gli sforzi e i pianti, le risultavano difficili. Si dedicava come poteva ai lavori domestici, ma si stancava facilmente e doveva evitare quelli più pesanti a causa della sua salute cagionevole.

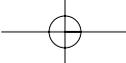
Il 1916 fu, per lei, l'anno della svolta. Entrò a far parte del gruppo delle prime «anime pie, assetate di perfezione, che si raccolsero intorno a Padre Pio». Oltre alle riunioni, c'era anche la possibilità di incontrare il Cappuccino di Pietrelcina in privato. Anche Lucia ebbe, quindi, l'opportunità di conferire con lui «ogni dieci o quindici gior-

ni», per un tempo che non poteva superare i dieci minuti. In questi incontri personali la giovane donna poté raccontare le sue esperienze straordinarie e rivelare i suoi carismi mistici. E Padre Pio la rassicurò dicendole «che tutto era di Dio e non fantasia, come spesso» le «diceva satana».

Il santo Frate la diresse spiritualmente anche per iscritto. Tra i due ci fu un «fitto scambio di lettere». Ma, purtroppo, ne sono rimaste soltanto sei perché tutte le altre furono bruciate da Lucietta come «sacrificio a Gesù», ma anche per sentirsi più «distaccata» dal suo padre spirituale, «più libera» e per rendere Dio solo «padrone» del suo cuore.

Da queste poche epistole, comunque, abbiamo la conferma dei carismi concessi a questa ragazza di San Giovanni Rotondo. L'11 gennaio 1917, infatti, Padre Pio le scrisse: «In questi giorni soffrivi nel corpo e nello spirito, tralascio di parlarvene, poiché il buon Gesù e l'angelo custode te l'hanno in parte manifestato». E, in una lettera del successivo 12 agosto, il Cappuccino, riferendosi a un evento inspiegabile, le comunicava: «Pur rispettando il giudizio dato dal vostro confessore (il già citato don Giuseppe Massa *n.d.a.*), non condivido affatto la mia idea con lui. Egli suole attribuire il fenomeno che sperimentate in questi giorni ad una causa puramente naturale, invece io dichiaro nel Signore essere un fenomeno del tutto soprannaturale e divino». Quindi il direttore spirituale la esortava: «State tranquilla e non temete di nulla; fate che il Signore operi liberamente in voi. Soffrite pazientemente e offrite cotesta pena al Signore. Voi non dovete far nulla sul vostro corpo».

La vita mistica di Lucietta fu completa. Oltre agli eventi straordinari, infatti, sperimentò l'aridità di spirito. Ma trovò comprensione e consolazione nelle parole scritte dalla guida della sua anima: «Quale felicità servire Gesù nel deserto senza manna, senz'acqua e senza altre



i discepoli di Padre Pio

08

«INTORNO A PADRE PIO SI RIUNIVANO ANIME ASSETATE DI PERFEZIONE.»



consolazioni che quelle di essere sotto la sua condotta e di soffrire per lui!... Durante questo stato di aridità e di desolazione di spirito non t'agitare per non poter servire Dio secondo il tuo gusto, mentre adattandoti ai suoi voleri, tu lo servi secondo il suo, ch'è migliore assai del tuo... In verità, poiché noi non cerchiamo che lui, e non lo troviamo meno allorquando camminiamo in terra arida e per deserti, che quando camminiamo sulle acque delle consolazioni sensibili,

perciò bisogna essere contenti sì dell'uno che dell'altro cammino». Padre Pio fu certamente un buon maestro, con le parole e con l'esempio. Ma Lucia fu un'ottima allieva. Morì, a soli 45 anni, dopo aver messo a disposizione la sua vita per ottenere la liberazione del suo direttore spirituale dalla segregazione a cui era stato costretto dal 1931 per disposizione del Santo Uffizio. Padre Pio fu restituito al suo ministero con una serie di provvedimenti che vennero ema-

nati dal luglio del 1933 al maggio 1934. Il 16 febbraio 1934 Lucietta terminava il suo cammino terreno. Prima di spirare affidò un compito delicato e riservato alla cognata, Filomena Fini, che l'ha assistita fino alla fine: «Filomena, quando andrai a confessarti di' al Padre che io mi sono offerta vittima nella grotta di san Michele per la sua liberazione. La mia vita non vale quanto la sua, lui può fare alle anime più bene di me». **V**

